Fermo rigetto delle tesi di Kiesinger

L'URSS: Bonn deve capire che vi sono due Stati tedeschi

Respinta come « inaccettabile » la nota della RFT sull'allacciamento delle relazioni con la Romania

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Il governo sovietico ha respinto, qualificandola « inaccettabile » la nota verbale del governo di Bonn sullo stabilimento delle relazioni diplomatiche con la Romania. Su indicazione del suo governo, l'ambasciatore Zarapkin si è recato oggi al ministero degli esteri federale e ha consegnato al segretario di Stato, Schutz, un documento di tre cartelle in cui si motiva l'atto sovietico.

La dichiarazione con cui il governo di Bonn, nel momento stesso in cui allaccia relazioni diplomatiche con la Repubblica socialista romena, ribadisce di considerarsi l'unico legittimo rappresentante del popolo tedesco « è in contraddizione — dice la nota di Mosca — con la situazione reale in Europa e anche con quegli accordi internazionali a cui la stessa R.F.T. ha aderito e nei quali è affermato chiaramente che il governo di Bonn esercita il suo potere soltanto nei limiti del suo territorio ».

Gli interessi della pace e della sicurezza in Europa e nel mondo richiedono che Bonn « prenda atto della esistenza di due Stati tedeschi e rinunci alla pretesa di modificare i confini europei; alla pretesa di esercitare la rappresentanza esclusiva di tutta la Germania; al tentativo di esercitare pressioni sugli Stati che riconoscono la Repubblica democratica tedesca, e che rinunci al delittuoso *diktat* di Monaco, riconoscendone l'inefficacia a partire dal giorno della sua stipulazione ».

La nota attira quindi l'attenzione dei governanti federali sul contenuto della dichiarazione governativa sovietica del 29 gennaio circa la massiccia ripresa del movimento neonazista nella RFT e ripete che tale ripresa si spiega solo con la tolleranza e con l'incoraggiamento politico che alle forze neonaziste proviene dalla sostanza della stessa linea governativa.

Il documento ribadisce il desiderio sovietico di sviluppare i rapporti fra i due paesi, cosa questa che è affidata alla buona volontà di Bonn, e conclude ricordando l'obbligo internazionale assunto dalla RFT di combattere la rinascita della ideologia nazionalsocialista sul territorio tedesco.

La presa di posizione sovietica, giunta in un momento in cui un dibattito si è aperto tra gli stessi paesi socialisti europei sulle condizioni alle quali deve essere vincolato il miglioramento dei rapporti con Bonn, presenta due fondamentali motivi di interesse. In primo luogo, essa fuga ogni illusione che possa essere nutrita dai governanti federali circa la *concezione sovietica* della sicurezza europea che, non solo esclude ogni revisione dello *status quo* ma si fonda proprio su una ratifica di esso sul piano giuridico e politico. In secondo luogo, la nota ribadisce che, per Mosca, nessun atto della coalizione Kiesinger-Brandt autorizza un aggiornamento del giudizio unanime dei paesi socialisti sulla politica che fino a poco fa portava il nome di Erhard.

In questa chiave, del resto, la posizione sovietica era stata stamane illustrata da un lungo articolo della « Pravda » a firma di Grigoriev. I governanti di Bonn, diceva in sostanza il commentatore, devono capire che il fallimento di Erhard non è attribuibile alle sue scarse qualità individuali, ma alla sostanza della sua politica, che era entrata in conflitto con gli interessi generali del continente. Kiesinger si trova pertanto nella necessità di modificare qualcosa, ma tutto il chiasso che sta facendo dimostra solo la sua insincerità. E' bene che egli prenda atto che Mosca considera del tutto assurdi e inutili i tentativi di pressione e di ricatto nei riguardi della Germania socialista. « Nulla e nessuno — aggiungeva la "Pravda" — è in grado di cambiare il fatto che esistono due Stati tedeschi, ed è logico che in vasti ambienti politici e sociali dell'occidente si faccia sempre più strada il convincimento che il riconoscimento della RDT è una delle condizioni fondamentali della normalizzazione della situazione in Europa ».

Per quanto riguarda la conferenza intergovernativa dei paesi socialisti, che avrà al suo centro appunto questa tematica, si è avuta oggi la conferma che essa si svolgerà a Varsavia nei prossimi giorni.

Enzo Roggi

Malgrado la fittizia « nuova politica verso l'est »

Gomulka: immutati gli obiettivi della RFT

Il leader polacco ribadisce che Bonn deve riconoscere l'esistenza di due Stati tedeschi, l'inviolabilità delle frontiere e l'intangibilità della RDT

Dal nostro corrispondente

VARSAVIA, 8.

« L'allacciamento dei rapporti diplomatici della Repubblica federale tedesca con i paesi socialisti, così come viene concepito a Bonn, non influirà in alcun modo sul miglioramento del clima in Europa, se il governo di Bonn non rivedrà radicalmente il suo atteggiamento sui problemi fondamentali che riguardano gli interessi vitali dei paesi socialisti ». Con queste parole Gomulka ha ancora una volta precisato, parlando oggi nel corso di una conferenza dell'organizzazione di partito a Katowice, lo atteggiamento della Polonia nei confronti della cosiddetta nuova politica orientale di Bonn.

« Da più anni — ha continuato Gomulka — esistono rapporti diplomatici tra la Repubblica federale tedesca e l'Unione sovietica, ma a seguito della politica di guerra fredda e revanscista di Bonn questo fatto non ha contribuito a migliorare né i rapporti bilaterali tra questi Stati, né la sicurezza europea. Le proposte avanzate oggi da Bonn agli altri paesi socialisti, affinché allaccino rapporti diplomatici con la RFT conservando da entrambe le parti le rispettive posizioni, hanno uno scopo ben determinato, che è nella stessa linea della politica di rivincita ».

In effetti, secondo il leader del POUP, per Bonn si tratta oggi di isolare la RDT, di staccarla dagli altri paesi del Patto di Varsavia, di creare migliori condizioni per un piano a lungo raggio di assorbimento della stessa RDT. Chi dirige oggi questo piano, afferma Gomulka, è il ministro di Bonn Wehner, il quale ha dichiarato recentemente di essere pronto a riconoscere la Repubblica democratica tedesca come Stato, conservando però il diritto a Bonn di rappresentare tutta la Germania e a condizione che la Repubblica democratica tedesca esca dal Patto di Varsavia e se ne vadano dal suo territorio le truppe sovietiche. « Così, afferma Gomulka, mentre Bonn lotta con tutti i mezzi affinché sul suo territorio vi siano quante più truppe americane e inglesi possibili, la URSS dovrebbe ritirare le sue forze dalla Repubblica democratica tedesca ».

Gomulka è quindi passato ad una analisi particolareggiata della cosiddetta nuova politica di Bonn verso i paesi socialisti, mettendo in evidenza che nulla è cambiato da quando Kiesinger e la nuova coalizione hanno rimpiazzato il successore di Adenauer, Erhard: Bonn non ha rinunciato alle rivendicazioni territoriali né ha riconosciuto la inviolabilità delle frontiere comprese quelle della Polonia; non ha riconosciuto la realtà di fatto e giuridica della esistenza della RDT né ha rinunciato alla pretesa assurda di rappresentare l'intera Germania e alle minacce verso gli altri paesi che riconoscono la esistenza di due stati tedeschi e che intenderebbero stabilire relazioni diplomatiche con la RDT; infine Kiesinger continua i tentativi dei governi che l'hanno preceduto per entrare in possesso delle armi atomiche. E' qui, secondo Gomulka, che si esprime l'essenza della politica di rivincita di Bonn e il tentativo di rivedere i risultati della seconda guerra mondiale. La cosiddetta nuova politica di Bonn non è che un cambiamento di metodo per ottenere gli stessi scopi.

Gomulka ha concluso a questo proposito affermando che l'unica via verso la sicurezza europea e la pace è questa: riconoscimento della esistenza dei due stati tedeschi, della inamovibilità delle frontiere e intoccabilità della Repubblica democratica tedesca. E ha ammonito: « Colui che vorrà toccare le frontiere della RDT e degli altri stati socialisti otterrà una risposta irreversibile e schiacciante ».

Prima di affrontare il problema tedesco, Gomulka nel suo discorso aveva ancora una volta condannato l'aggressione americana nel Vietnam ribadendo che « la sola via per risolvere il problema vietnamita è quello delle trattative » e che per avviare un negoziato è necessaria « la cessazione incondizionata dei bombardamenti della Repubblica democratica vietnamita ».

Per quanto riguarda la riunione dei ministri degli Esteri dei paesi socialisti, a Varsavia si mantiene ancora il più stretto riserbo. Si è appreso che nella giornata di oggi sono giunti nella capitale polacca i ministri degli Esteri sovietico, Andreij Gromiko, e ungherese, Janos Peter.

Franco Fabiani

In una atmosfera di riserbo

Brandt a Washington: iniziati i colloqui

In centoundici città americane cominciati tre giorni di digiuno in chiese e sinagoghe per la pace nel Vietnam

WASHINGTON, 8.

Il vice cancelliere e ministro degli Esteri della Germania occidentale, Willy Brandt, è giunto oggi a Washington ed ha subito iniziato colloqui con i dirigenti americani, incontrando il Segretario di Stato Rusk, il vice Presidente Humphrey, il consigliere speciale di Johnson Walt Rostow e infine Johnson stesso. Si ritiene che non si avranno informazioni prima della fine dei colloqui, ad ogni modo Brandt, al suo arrivo, si è detto convinto che i colloqui saranno « franchi e costruttivi ». Il suo viaggio — egli ha affermato — ha lo scopo di « illustrare la posizione e il pensiero del nuovo governo tedesco (occidentale), che è stato formato per rafforzare la democrazia tedesca » e far fare « altri passi avanti » al suo Paese. Elemento « essenziale » della politica estera del suo governo — ha assicurato Brandt — sono i « forti e sinceri legami fra gli Stati Uniti e la Germania, l'America e l'Europa ». Il suo governo continua a considerare di vitale importanza l'alleanza atlantica.

Come è noto, vi sono in realtà punti di divergenza notevoli fra le attuali preoccupazioni del governo di Bonn, e quello degli Stati Uniti. Kiesinger e Brandt cercano di resistere ad alcune delle pressioni USA, e lo fanno con una certa confusione fra le posizioni nazionalistiche — accesso alle armi nucleari, non riconoscimento della frontiera sull'Oder-Neisse — e le posizioni « europeistiche ».

Per quanto riguarda la questione della proliferazione nucleare, proprio oggi un portavoce di Bonn ha dichiarato che il suo governo solleciterebbe la creazione di una associazione internazionale, la quale dovrebbe effettuare esperimenti nucleari a scopo dichiaratamente pacifico, ma non ha indicato quali garanzie potrebbero essere date che tali scopi siano effettivamente rispettati.

A parte la visita di Brandt, l'interesse degli osservatori politici della capitale USA rimane polarizzato sulla questione del Vietnam. In 111 città degli Stati Uniti è cominciato oggi un periodo di tre giorni di digiuno, che sarà osservato da migliaia di fedeli cristiani e israeliti, per impetrare il ritorno della pace nel Vietnam. Al livello parlamentare, il senatore democratico del Wisconsin, Nelson, ha sollecitato il presidente Johnson a dichiarare che gli Stati Uniti non riprenderanno i bombardamenti sul territorio della RDV dopo il termine della tregua per il capodanno lunare.

Si apprende infine che il delegato all'ONU Goldberg sta per intraprendere, per volere di Johnson, un viaggio nel sud-est asiatico.

Zarapkin da Kiesinger

BONN, 8.

L'ambasciatore sovietico, Semion Zarapkin, si è incontrato oggi con il cancelliere Kiesinger, per la prima volta dalla formazione del governo da questi presieduto.

La « rivoluzione culturale »

Pechino non garantisce l'incolumità nemmeno agli altri diplomatici

L'avviso comunicato a ungheresi, polacchi, cechi, jugoslavi, tedeschi, bulgari e mongoli Saranno riprese le lezioni nelle scuole?

PECHINO, 8.

Il governo cinese ha fatto sapere ai diplomatici di numerosi paesi — fra cui i mongoli — che non garantisce la loro incolumità, qualora essi cerchino di recarsi all'ambasciata sovietica. Si tratta dell'identico ammonimento che era stato rivolto ieri ai sovietici. L'avviso è stato comunicato a jugoslavi, cecoslovacchi, ungheresi, tedeschi, polacchi e bulgari.

Diversi rappresentanti di questi paesi erano già stati malmenati nei giorni scorsi dalla folla, in particolare quando avevano cercato di fare scudo alle famiglie dei diplomatici sovietici che rientravano a Mosca. Il governo bulgaro ha inviato una nota di protesta ai cinesi. Alcune ambasciate, come la polacca e l'ungherese, si preparano, a loro volta, a rimpatriare i famigliari dei propri diplomatici.

Per tutta la giornata di oggi sono continuate le manifestazioni, gli schiamazzi e gli incidenti attorno alla sede dell'ambasciata sovietica. Il personale cinese, che era sceso in sciopero, insiste adesso per penetrare nell'edificio, dichiarando che « esso ha il diritto di abbandonare l'ambasciata e di farvi ritorno quando vuole ». I rappresentanti del governo di Mosca continuano a vivere assediati.

Manifestazioni antisovietiche vengono organizzate di continuo anche in altri centri cinesi. Per le vie di Pechino è passato un camion dove alcune persone prendevano a calci fantocci raffiguranti i dirigenti dell'URSS. La visita di Kossighin a Londra viene commentata dalla stampa della capitale come prova del «complotto » che l'URSS ordirebbe con l'imperialismo. Sulla porta del principale albergo di Pechino è stato appeso un cartello in caratteri cinesi e cirillici, che dice: « Vietato l'ingresso ai revisionisti sovietici, ai cani e ai maiali ».

Allarmanti restano anche le notizie sugli avvenimenti interni. Esse continuano a tracciare il quadro di una situazione caotica. Nuove caricature del presidente Lin Sciao-ci e del segretario generale del partito, Ten Siao ping sono apparse sulla stampa. Gli attacchi si sarebbero adesso estesi anche a Ciu De, il celebre maresciallo, ormai ottantenne, che comandò l'esercito popolare nella guerra di liberazione.

Manifesti ufficiali annunciano che con la fine della Festa di primavera, cioè con la settimana prossima, le scuole elementari e le prime classi delle scuole medie riprenderanno a funzionare. Come si sa, l'insegnamento è sospeso in Cina dalla primavera dell'anno scorso. Anche le numerose « guardie rosse » che si trovano in giro per il paese a compiere « lunghe marce » dovrebbero rientrare in sede: a piedi se si trovano a meno di 500 chilometri dal luogo di residenza; con mezzi di trasporto, se più lontane. Da parecchie settimane non sono più comunque le « guardie rosse » le protagoniste della « rivoluzione culturale ».

E' difficile dire se questi ordini saranno eseguiti. Estremamente incerta è infatti la situazione in periferia. Nella provincia di Heilungkiang, dove giorni fa si era annunciata la « presa del potere » da parte dei « ribelli rivoluzionari », adesso — secondo Radio Pechino — i vecchi dirigenti continuano a « far soffiare un vento freddo »: si segnalano con linguaggio allusivo diversi conflitti sociali ed economici nella regione, anche fra i contadini.

Altre notizie di interventi dell'esercito a favore dei maoisti « ribelli » vengono da diverse parti del paese e, soprattutto, dalla importante regione centrale dello Szechuan. Non sempre però i militari si batterebbero con i « ribelli » di Mao. Almeno questo è quanto dichiarano alcuni manifesti appesi a Pechino, dove si dice che almeno in sette province l'esercito avrebbe creato una « grande confusione », mettendosi contro i « veri rivoluzionari ». Su un manifesto, in particolare, vi è scritto: « Reparti militari armati di fucili e di granate stanno effettuando opera di repressione sulle forze rivoluzionarie a Shimien, Mieyang, Ipin, Cengtu, Tangting e Luting dagli ultimi giorni di gennaio ».

Manifestazioni operaie dinanzi alla Ambasciata cinese a Mosca

Rifiutate dai diplomatici cinesi, le mozioni approvate nelle fabbriche sono state lette in strada

Dalla nostra redazione

MOSCA, 8.

Anche nel pomeriggio di oggi, delegazioni di lavoratori di Mosca hanno continuato a raggiungere la sede dell'ambasciata cinese per consegnare ai diplomatici di Pechino copie delle mozioni di protesta approvate durante i comizi di fabbrica che continuano a svolgersi a Mosca come nelle altre città sovietiche.

Rispetto alla manifestazione di ieri c'è stata qualche novità: la folla che sostava in silenzio sulla strada era più numerosa di ieri, ma oggi è stato praticamente impossibile — salvo che, come vedremo, per qualche gruppetto — avvicinarsi ai cancelli, perchè lo schieramento dei miliziani era più compatto. Fino alle 16, soltanto gruppetti di due, tre operai hanno potuto infatti avvicinarsi a turno ad un ingresso laterale per chiedere, ma sempre invano, di essere ricevuti. Di ritorno sulla strada, il capo delegazione leggeva alla folla il testo della mozione. Dopo le 16, i miliziani hanno deciso di sbarrare la strada a tutte indistintamente le delegazioni e allora i rappresentanti delle varie fabbriche sono saliti ad uno ad uno su un autocarro e rivolgendosi direttamente ai diplomatici cinesi (« Se avete buonsenso, ascoltateci! ») e alla folla hanno dato lettura dei documenti.

A differenza di ieri, non vi è stato così oggi nessun contatto fra sovietici e cinesi. Questi ultimi si sono limitati a seguire dalle finestre lo svolgimento delle manifestazioni, a gridare *slogans* antisovietici dagli altoparlanti e — particolare curioso — a portare fin quasi sulla strada un microfono per poter ascoltare così i discorsi degli operai. Questi ultimi infatti, certamente per non rispondere con le stesse armi alla assurda « guerra dei rumori » in corso davanti alla sede sovietica di Pechino, hanno fatto lavorare il minimo i loro impianti sonori.

E' in corso, invece, la polemica per i fatti di ieri quando un gruppo di operai ha scambiato qualche vivace battuta con alcuni rappresentanti cinesi. Questi parlano di « violazione dell'area della ambasciata », i sovietici dicono, per contro, che, poco dopo l'inizio di una conversazione tenutasi sino a quel momento in termini civili, un gruppo di operai è stato cacciato a viva forza dall'atrio di ingresso della sede diplomatica.

Sempre più frequentemente compaiono sulla stampa sovietica articoli e corrispondenze nei quali la campagna antisovietica in corso viene collegata alla lotta per il potere fra il gruppo di Mao e gli altri gruppi. « L'atmosfera antisovietica — scrivono, ad esempio, le *Isrestia* — viene alimentata per costringere i nemici del gruppo di Mao ad abbassare la testa. Le autorità usano infatti tutte le armi, ivi comprese quelle dell'esercito, per premere sul movimento anti maoista ».

Quanto alla *Pravda*, stamane, in un editoriale, essa scriveva testualmente: « Nel corso di numerosi comizi di protesta di questi giorni, i sovietici denunciano i provocatori, dichiarano di appoggiare decisamente la dichiarazione del governo del 15 febbraio e riaffermano la loro volontà di aumentare la potenza economica e militare della loro patria socialista ».

a. g.

E' un truffatore il presunto « agente segreto » fuggito in Giordania

L'ufficio stampa dell'ambasciata della RAU a Roma ha diramato ieri un comunicato sul caso dell'aereo dirottato e costretto ad atterrare ad Akaba, in Giordania.

Nel comunicato, si smentisce nel modo più reciso la versione giordana, secondo la quale Riad Kamal Haggag, il personaggio protagonista della vicenda, sarebbe un funzionario del servizio informazioni della RAU. Si tratta, in realtà, di un comune truffatore, più volte processato per diversi reati tra il 1952 e il 1966, il quale « ha colto l'occasione per sfuggire alla giustizia che lo ricerca e per esercitare una nuova azione di truffa in nome dello asilo politico ».

Direttori: MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile: Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — L'UNITA autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - AB BONAMENTI UNITA (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25 000 I numeri (con il lunedì) annuo 15 150, semestrale 7 800, trimestrale 4 100 - 6 numeri annuo 13 000, semestrale 6 750 trimestrale 3 500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10 850 semestrale 5 600, trimestrale 2 900 Estero: 7 numeri annuo 25 500, semestrale 13 100 - 6 numeri: annuo 22 000, semestrale 11 250 - RINASCITA annuo 6.000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10 000, sem. 5.100. VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, semestrale 5 100 - L'UNITA + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25 550; 6 numeri annuo 23 500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9 000 PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S Lorenzo in Lucina n 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 686 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale. Cinema L 200, Domenicale L. 250. Cronaca Lire 250. Necrologia Partecipazione L 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300. Finanziaria Banche L 500 Legali L 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA PAGINA

Regioni

sente legislatura, le leggi occorrenti per dar vita alle Regioni; e si possono approvare eventualmente anche quelle altre — come le leggi sulle procedure del piano, sulla disciplina urbanistica e per l'istituzione degli enti di sviluppo agricolo in tutto il territorio nazionale — che comportano importanti funzioni delle Regioni. Le assemblee regionali cominceranno così a lavorare preparando gli statuti, intervenendo nella politica di sviluppo economico e di riassetto territoriale, creando le premesse di una revisione dei controlli sui Comuni e le Province. Non è necessario invece realizzare quelle modifiche della legge 10 febbraio 1953, n. 62, che appaiono indispensabili, perchè ciò potrà farsi meglio quando le Regioni saranno attuate e tenendo anche conto della loro esperienza.

Circa la proposta del PRI, di condizionare l'attuazione delle Regioni all'abolizione delle Province, i parlamentari comunisti, mentre considerano indispensabile l'esistenza di una assemblea elettiva intermedia fra le Regioni e i Comuni, esprimono l'opinione che i Consigli provinciali, a tale scopo previsti dalla Costituzione, hanno dato buona prova pur con le attuali limitate attribuzioni, contribuendo fra l'altro a promuovere una politica di sviluppo economico.

L'avvio dell'ordinamento regionale consentirebbe inoltre un adeguamento e una diversa ripartizione dei compiti delle amministrazioni elettive, nel corso di un processo di inserimento dei poteri locali nelle decisioni più importanti della politica nazionale.

L'assemblea dei parlamentari comunisti non ha tuttavia escluso la possibilità di un esame ulteriore dell'argomento, e in particolare di un confronto tra le attuali funzioni delle Province e quelle che dovrebbero essere assolte da un organismo elettivo operante fra il Comune e la Regione. E' pregiudiziale però che si manifesti la ferma volontà di abolire i prefetti e la costosa ed inutile farragine di enti minori corporativi e settoriali, di eliminare doppioni, per ottenere un 'efficace riorganizzazione di apparati, un sensibile risparmio economico e produttivo e un accrescimento dei controlli e delle funzioni degli organi elettivi.

L'assemblea ha concluso i suoi lavori formulando l'invito a tutte le forze politiche democratiche ad intensificare ed estendere il movimento per le Regioni, e dando mandato ai comitati direttivi dei due gruppi di compiere i passi necessari per raggiungere con gli altri schieramenti parlamentari le intese dirette a stabilire i tempi e i modi dell'attuazione dell'ordinamento regionale.

Scuola

no, oltre che della riuscita complessiva dell'agitazione in corso, della solidarietà dell'opinione pubblica con i maestri e i professori: in numerose città, come a Piombino, dove si è snodato un folto corteo per le vie del centro, gli studenti medi hanno manifestato o hanno preso posizione per la riforma democratica della scuola, dalle elementari all'Università. A Terni, le Federazioni giovanili comunista, dc, socialista e repubblicana e il movimento degli studenti medi hanno espresso con un appello alla cittadinanza il loro pieno appoggio agli insegnanti.

All'incontro per gli statali svoltosi a Palazzo Vidoni, oltre al ministro della Riforma della Pubblica amministrazione, Bertinelli, hanno partecipato il ministro del Tesoro, Colombo, e quello del Bilancio, Pieraccini, i segretari della CGIL, Lama, della CISL, Armato e della UIL, Benvenuto, nonchè i dirigenti dei sindacati di categoria aderenti alle tre confederazioni, e dei sindacati autonomi.

L'incontro, che ha avuto inizio nel tardo pomeriggio si è concluso alle 22.30. Non vi sono state dichiarazioni al di fuori di un comunicato nel quale è detto che lunedì prossimo inizieranno le trattative con l'impegno a concluderle entro 20 giorni.

Circa il reale andamento dei colloqui e sul contenuto delle decisioni, come si vede, tra spare ben poco. Stando tuttavia alle dichiarazioni rilasciate dal ministro Bertinelli prima della riunione, sembra che l'atteggiamento del governo in ordine al riassetto e alla riforma della P.A. non abbia subito mutamenti. Interrogato dai giornalisti all'uscita da un colloquio « di lavoro » col suo collega Pieraccini, infatti, Bertinelli ha detto che un ragionevole accordo per gli statali sarà possibile solo se « i sindacati non porranno le loro richieste in termini perentori ma in modo graduale, e se accetteranno altresì la nostra (del governo *ndr*) proposta di considerare il problema delle rivendicazioni degli statali nel quadro della programmazione, graduando cioè le nuove spese per la pubblica amministrazione in rapporto agli impegni di spesa previsti dal Piano ».

Il giorno prima, invece, CGIL, CISL e UIL, avevano ribadito che « qualsiasi avvio a positive soluzioni » non può che basarsi sulla determinazione di una base retributiva non inferiore alle 771.200 lire lorde annue » e sulla definizione « di un ragionevole arco di tempo di attuazione del riassetto, ferma però restando la data di decorrenza al 1 gennaio 1967 ».

Per i 70 mila previdenziali il voto della Camera ha consentito ai sindacati la sospensione dello sciopero a tempo indeterminato, proseguito compattissimo anche ieri. La sospensione interessa anche il personale dei sanatori INPS.

Nella mattinata a Roma un nutrito gruppo di previdenziali aveva dato luogo ad una manifestazione nei pressi del Colosseo, durante la quale i dirigenti sindacali avevano spiegato i motivi dell'agitazione, mettendo in evidenza fra l'altro che la modifica del decreto governativo sulle retribuzioni della categoria rappresenta un primo successo, ma che la vertenza si potrà considerare chiusa solo quando il governo avrà rinunciato alla pretesa di definire per legge il rapporto di lavoro.

Oggi intanto inizia lo sciopero di dieci giorni dei medici ospedalieri interni. L'astensione è stata provocata dal veto posto dall'on. Moro alla definitiva approvazione della legge per l'immissione a ruolo degli aiuti e assistenti ospedalieri. La gravità della posizione assunta dal presidente del Consiglio è stata rilevata da un manifesto della Associazione nazionale di categoria (ANAAO) nel quale si osserva fra l'altro che il « no » dell'on. Moro non danneggia solo la categoria ma impedisce di fatto « la realizzazione di un più umano e generale sistema di sicurezza sociale ».

Lo sciopero dei medici ospedalieri, benché il sindacato si sia premurato di assicurare i servizi essenziali, causerà indubbiamente disagi anche gravi fra gli assistiti. Anche le responsabilità di questa lotta, tuttavia sono ben chiare, specie se si pensa che la legge sull'inserimento in ruolo dei medici interini è già stata approvata da un ramo del parlamento a seguito di un dibattito durato oltre due anni ed ha ricevuto il « placet » del ministro della Sanità.

Allo sciopero, confermato ieri dalla Giunta intersindacale di intesa dei medici ospedalieri (ANAAO, ANPO, FIAMCO, SIPO e UNACI) partecipano anche i primari. Fra le rivendicazioni, oltre alla sistemazione in ruolo degli interini, figura — rileva un comunicato — anche « il pagamento da parte degli enti mutualistici delle somme dovute agli ospedali e da parte delle amministrazioni ospedaliere inadempienti degli stipendi ed indennità precisate da recenti disposizioni ».

Per i dipendenti dei comuni e delle province, infine, il ministro dell'Interno, Taviani, ha riunito i sindacati e i rappresentanti delle Confederazioni (Foa, Montagnani, Benvenuti, Armato) coi quali ha concordato la istituzione di rapporti permanenti fra le federazioni di categoria e il ministero. Nel corso della riunione è stato stabilito che i rappresentanti dei sindacati esamineranno le rivendicazioni dei « locali » in una serie di incontri col sottosegretario Gaspari, a partire da lunedì 13 febbraio.

Moro

e alla riforma della Federconsorzi. Su questa base, i gruppi di maggioranza respingerebbero la mozione del PCI e voterebbero un proprio documento; il che, visto che la mozione comunista chiede come questione principale la presentazione dei conti di Bonomi, suonerebbe però come un nuovo atto qualificante dell'involuzione del centro-sinistra.

Va comunque avvertito che tutto questo è stato avanzato come ipotesi, subordinata all'atteggiamento della DC, con i dirigenti parlamentari della quale Ferri ha subito preso contatto, convocando per stamane il direttivo del PSU alla Camera. A sua volta, Nenni è stato incaricato di sentire in merito l'opinione di Moro. Per quanto riguarda la sostanza degli « impegni » che dovrebbe assumere il governo, De Martino ha detto che la riunione non è stata conclusiva, per cui la segreteria tornerà a riunirsi, e molto probabilmente per convocare la Direzione. De Martino ha anche aggiunto di « non sapere » quali possibilità d'accordo esistano. Dopo la giornata di ieri, l'impressione è comunque che il centro dei contrasti, più che tra DC e PSU, si sia spostato nelle file di quest'ultimo, e non tanto sul tema della « contestualità », quanto proprio, come dicevamo sopra, del giudizio da dare sia sulla legge Restivo per i rendiconti sia sul contenuto della riforma.

Anche Lombardi ha sottolineato che la trattativa non deve considerarsi conclusa, e che anzi sembra giunta ad un punto fermo, aggiungendo inoltre che le linee dell'eventuale accordo devono essere discusse dalla Direzione del partito oltre che dalla sezione agraria. Più ottimisti si mostrano invece i dirigenti della bonomiana e della DC. Pur lasciando capire di essere ostile alla soluzione « contestuale » dei due problemi, Truzzi ha detto di credere ad una decisione « a breve scadenza ». Dello stesso tono una dichiarazione dell'on. Piccoli, vicesegretario della DC. Naturalmente, ciò avvalora la convinzione che un accordo vada maturando, anche se esso richiederà più tempo del previsto. La DC pare confortata in questo senso dal cedimento improvviso del PSU sulla questione della scuola materna. Dal raggiungimento di un accordo sulla Federconsorzi dipende la convocazione del Consiglio dei ministri, che deve affrontare questo problema insieme a quello della cedolare. Ma intanto i giorni passano e le scadenze si avvicinano pericolosamente, mentre aumenta il disagio della maggioranza e crescono le critiche anche in campo cattolico. E' di ieri un documento delle ACLI che sottolinea l'esigenza di una nuova « regolamentazione legislativa » dei Consorzi e della Federconsorzi, che preveda « una adeguata democratizzazione ». Anche « Forze nuove » ha ieri preso una posizione analoga.

Moro è stato ricevuto da Saragat, che l'ha intrattenuto lungamente. Questo colloquio viene messo appunto in relazione con le difficoltà della maggioranza per il continuo emergere di punti di attrito e di divisioni interne quasi su ogni problema, con particolare riguardo a quello della Federconsorzi, che Moro avrebbe dichiarato di considerare come un banco di prova decisivo per la coesione del centrosinistra.

SCUOLA — La decisione di votare il testo governativo della legge sulla scuola materna statale ha suscitato echi polemici nel PSU, dove l'onorevole Codignola ha reagito con una dichiarazione nella quale afferma tra l'altro che il compromesso « che sarebbe stato raggiunto » gli è « del tutto estraneo ». Codignola aggiunge di prendere atto con soddisfazione « che la questione resta aperta », e che frattanto la legge « riprende il suo corso al Senato ».

E' poi da registrare una intervista del ministro Gui all'*Espresso*, in cui viene ripresa la polemica contro i socialisti, accusati di rimettere continuamente in discussione gli accordi raggiunti in sede di governo (ma è chiaramente una polemica contro la sinistra del PSU). Dopo aver ripetuto la sua nota tesi secondo cui occorre saltare la fase della discussione interpartitica e portare tutto in sede di Consiglio dei ministri, Gui afferma che, « per bene che vada, passeranno la materna e la legge sull'edilizia. Il Parlamento dovrebbe poi fare un vero miracolo per riuscire a discutere, tra la primavera e l'autunno, la riforma universitaria. Dove infileremo anche la scuola secondaria? ». La conclusione è che « siamo lontani, molto lontani dal portare in porto queste riforme ».

Bonacina

presenza di numerosi parlamentari — tra essi, oltre Bonacina, il sen. Simone Gatto, i compagni Colombi e Sereni — e di numerosi dirigenti dell'Alleanza contadina. Parri ha sottolineato il valore democratico della battaglia per contrastare le illegalità che vengono compiute nelle elezioni dei consigli delle mutue contadine. Quindi ha preso la parola il sen. Simone Gatto, del Movimento socialista autonomo, il quale ha riferito sullo stato della discussione, in Commissione Lavoro del Senato, dei progetti di legge per una riforma delle norme per le elezioni delle mutue contadine.

Il Presidente dell'Alleanza dei contadini, onorevole Emilio Sereni, ha particolarmente insistito sulla necessità che vengano accettate tutte le richieste per elezioni democratiche delle mutue contadine. Attualmente i presidenti bonomiani delle mutue sono i soli ad essere arbitri in materia, con il risultato che brogli a non finire vengono realizzati per impedire che concorrenti della bonomiana possano anche soltanto presentarsi nella competizione elettorale. Si tratta — ha detto Sereni — di una questione di democrazia che non interessa soltanto i contadini e le loro organizzazioni, bensì quanti hanno a cuore lo sviluppo della democrazia nel suo complesso.

Nel dibattito sono intervenuti numerosi parlamentari e dirigenti delle organizzazioni contadine. E' stato sottolineato come il prossimo dibattito alla Camera sulla Federconsorzi e la discussione al Senato sui progetti riguardanti le elezioni delle mutue contadine, impegnino tutti i democratici ad una chiara assunzione di responsabilità e ad una azione crescente con quello che è stato e rimane uno dei punti cardinali di ogni programma democratico: ridare democrazia alle organizzazioni che operano nelle campagne, dalle mutue contadine ai consorzi agrari, alla Federconsorzi.

Concludendo il dibattito, Ferruccio Parri ha ritenuto importante la proposta avanzata dal senatore comunista Conte di impegnare il governo, attraverso il voto su una precisa mozione del Senato, a sospendere le elezioni delle mutue contadine e a democratizzarne le modalità con la riforma della legge.

Kossighin

ha detto Kossighin — che è il problema più grosso, quello che provoca dovunque la più viva ansietà ». Gli Stati Uniti perseguono una strategia basata sulla divisione del mondo in « zone d'influenza ». Ma la loro è una politica sbagliata. Oggi ci troviamo di fronte a due concezioni antitetiche: il culto della forza e la sete di dominio da un lato, e il desiderio di sviluppo nella pace e nell'equilibrio dall'altro. Non è una questione astratta, perché da essa dipendono le possibilità di progresso per tutti.

L'URSS, ha proseguito Kossighin, rimane fedele agli accordi di Ginevra del 1954. Le forze americane devono abbandonare il paese e il diritto di autodeterminazione deve essere riconosciuto al popolo vietnamita. Il Vietnam appartiene alle popolazioni vietnamite, « eppure — ha osservato Kossighin — certi governi si comportano ancora come se si aspettassero che il popolo del Vietnam sia quello che se ne deve andare ». Oggi, come nel 1954, la Gran Bretagna ha un ruolo da ricoprire e può contribuire, insieme all'URSS, alla soluzione del problema sulla base degli accordi di Ginevra.

Il primo passo, ha detto a questo proposito Kossighin, deve essere l'incondizionata cessazione dei bombardamenti americani. L'URSS « saluta la dichiarazione formulata in questo senso dal ministro degli esteri della Repubblica democratica del Vietnam e la considera un passo importante e costruttivo verso la soluzione del problema. Questa è la condizione essenziale perchè si aprano i colloqui fra gli Stati Uniti e la Repubblica del Vietnam ».

La presa di posizione di Kossighin su questo punto è stata fatta propria in giornata, quasi negli stessi termini, dal governo indiano.

Kossighin, nel suo discorso, ha toccato poi il problema della Germania e dell'Europa. « Non occorre ricordare — ha detto Kossighin — quale sia l'interesse e la partecipazione del popolo inglese, così come del nostro popolo, al problema della pace ». Ma la sicurezza internazionale ha molte componenti e uno degli elementi essenziali è quello della sicurezza in Europa. L'URSS non ha mire particolari sul continente ma « qual è l'Europa che vorremmo vedere e quali sono le condizioni essenziali che vorremmo vedere realizzate nel continente europeo? Un'Europa dove la sovranità nazionale sia singola ma sia garantita, dove ogni Stato possa considerare sicure le sue frontiere, dove la sicurezza sia collettiva nell'ambito dell'uguaglianza e nel mutuo rispetto e dove le dispute siano risolte sulla base della reciproca fiducia. Questa è la condizione basilare per accelerare lo svilupp